

ECO DELLE ALPI GIULIE

GIORNALE

FEDE

POLITICO POPOLARE QUOTIDIANO

PROGRESSO



ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 16 annui; Semestre L. 8; Trimestre L. 4, 20; Mese L. 1, 50
Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigerli alla
Direz. del Giornale in Borgo di Treppo N. 2940 rosso — Ogni numero
costa cent. 5.

Esce

tutti i giorni eccetto
il Lunedì

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si
resistiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a col-
ventral e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 15

PROGRAMMA

Solenne, non già triste, è la condi-
zione d'Italia. Un popolo grande e
libero sente nella sventura da cui è
percorso lo spirito divino che gli ri-
scuote l'anima, comprende che vivere
nell'imbarazzo, è vivere al disonore;
che la salute sta nell'energia perso-
nale diretta a uno scopo comune, e
raccolto tutte le sue forze, appog-
giato alle sue stesse sventure, si slancia
ardito a nuovi destini.

Il nostro Giornale sorge a interpre-
tare questo bisogno di vita nuova che
si è fatto oramai voto di tutti i quali
sono compresi non esser più tempo di
discutere se operare o no ma convenir
subito e alacramente operare pel me-
glio.

Pensando agli uomini chiamati a reg-
gere la pubblica cosa, noi sentiamo
come sarebbe dolce conforto di correre
la stessa via e, camminando al paro,
ajutarli nell'ardua impresa di con-
durre la Nazione a salvamento tra le
difficoltà che sorgono continue ed in-
calzanti. Ma nello scompiglio della am-
ministrazione, nel difetto di un razio-
nale sistema di governo, nel disordine
della pubblica ricchezza, non rimane
al giornalista di cuore che dividersi
da loro, tenendo alta e ferma la ban-

diera di una opposizione onorata per-
chè non osteggia nessuno, e si affatica
a togliere ostacoli, a procedere nel bene
con passo misurato e sicuro.

Trattasi degli interessi più cari, più
urgenti, più sociali; trattasi di pro-
muovere la prosperità della nostra pro-
vincia; di tutelare la patria in ciò
che ha di più solenne: la sua pace,
la sua sicurezza, il suo onore, la sua
indipendenza; di ravvivare quella fede
nell'avvenire che forma la potenza
delle nazioni; e per questo noi in-
nalziamo una bandiera in cui divina-
mente sta scritto: la verità vi farà
salvi. Sciagurato chi sente il male e
non s'alletta a guarirlo; chi nei guai
della patria non ricorda che ogni vit-
toria s'acquista colla battaglia e siede
sulle rovine piangendo. Piangere pos-
sono solo i servi d'un despota, non un
popolo che è signore del proprio de-
stino purchè abbia la confortante co-
scienza della efficacia individuale e della
comune solidarietà.

Sotto la nostra bandiera possono
dunque gli uomini di buona volontà
far un gruppo onesto e compatto;
compiere l'opera che tutti domandano:
rialzare la vita morale, così fiacca, la
vita intellettuale così languida, la vita
economica così sciupata, e cercare quella

concordia che alla patria risorta può
sola dare la prosperità, la virtù, la
grandezza necessaria perchè siedo ono-
rata fra le altre nazioni.

SOMMARIO POLITICO

Sul Campidoglio sventola la bandiera
di Francia, mentre le truppe italiane
hanno sgombri i paesi romani abban-
donando all'esserata vendetta dei preti
le popolazioni compromesse per fatti
plebisciti. Noi domandiamo a noi me-
desimi quanto durerà l'attuale stato
di cose. E ci rispondiamo che durerà
fin quando il popolo neghittoso ed in-
differente vorrà tollerarlo. Il marchio
d'ignominia stampato sulla fronte d'I-
talia da chi audacemente osava si-
nora chiamarsi di essa il solo alleato,
l'amico, bisogna cancellarlo facendo
forte il governo colla nostra con-
cordia. Ora pertanto è nostro de-
bito di raccoglierci, facendo tacere le
ire dei partiti e le gare infelici e di
aspettare dagli avvenimenti la ripa-
razione all'insulto che abbiamo ri-
cevuto. E gli avvenimenti affrettano
il loro passo più che in apparenza si
possa credere. Imperocchè vediamo i

APPENDICE

Una vera martire

Il cristianesimo per secoli ha potuto infer-
vorare le menti e commovere i cuori delle mol-
titudini, dicendosi una religione consacrata al
l'amore ed al dolore, come sta scritto sulla
porta del tempio della Passione: *Amor et do-
lori sacrum*. E ciò per la ragione che la ma-
dre di Gesù vide il suo figlio patire e morire
per i propri principii.

Ora, è ormai evidente che la novella fede
della giustizia e della verità, di cui noi siamo
propugnatori, ebbe già tanti martiri, che al-
tretanti non ne può forse vantare alcuna altra
religione.

Ed anche la personificazione del dolore e
del martirio materno lo abbiamo vivo ed in-
carnato fra noi, nella illustre donna Adelaide
Caicoli; la quale, non uno, ma tre de' suoi
figli, ha visto combattere e morire per

la liberazione della patria e l'emancipazione
dell'umanità. Ed in questi ultimi giorni un
suo no perdetto mentre eroicamente tentava
penetrare in Roma, onde sottrarla al giogo del
lugarlo pontefice; consacrandosi così, col suo
sangue questa nuova epopea, tentata, se non
ruscita, per dare all'Italia la sua capitale, e
sottrarre il mondo alla tirannide papale.

Il mio pensiero non sa staccarsi dall'immagine
di questa martire vera. Credo che, se mi la-
sciassi sopraffare dalla commossa immaginazione,
come fanno le turbe, finirei coll'invocarla, pro-
gularla, benedirle. Vorrei volare al suo fianco, e,
senza turbare il dolore dell'immenso dolor
suo, riuscire a confortarla, a tenerle le sue in-
criste, od almeno a piangere con lei, con lei
dividere i palpiti e le sciagure che novellamente
la visitano. Questa sì che può chiamarsi dem-
na sublime; l'eroina del dolore e del patrio-
ismo. Avrei voluto scriverle una parola, ma
non l'osò; per tema di meritarmi taccia d'im-
portunità. L'amo, lo venero troppo per cimen-
tarmi a perdere così la sua benevolenza. Se
potessi vederla, leggerebbe ne' miei occhi i

sentimenti che le tributo, ed allora non rifiute-
rebbe certo la mia spalla per abbandonarsi e
piangere. Povera santa, che l'Italia deve amare
e venerare: raro esempio di quelle altissime doti
che fanno glorioso un paese, il quale possa dirle
— *Tu sei mia figlia*. —

Povera famiglia! povera gioventù! povera Italia!
Sì, povera Italia! povero paese, dove, allo
sfoigorare del genio, male corrispondono le for-
ze; dove, allo slancio generoso della passione,
subentra il martirio e l'umiliazione; dove fin la
virtù, vien fatta soggetto di scherno e di compas-
sione; dove li inesauribili tesori morali e mate-
riali vengono miseramente sciupati dal capriccio
o dall'inscienza di chi dovrebbe reggerlo con
coscienza e destini. Vittima sempre, ora di sgher-
ri stranieri, ora di nemici interni che la rotono
e ne minacciano l'esistenza, la patria nostra è
sempre sbranata, sempre derisa dall'altrui su-
perbia; sempre succhiata, devastata, spartita, e
turbamente tenuta a tutela da potenti e prepo-
tenti; i quali con avida brama, se ne dividono
le insanguinate, ma non estinte membra! Da se-
coli regna la discordia, il litigio, l'arbitrio e

soldati di Sadowa parati agli eventi, la Russia armata minaccianta l'Oriente mentre esprime i più franchi sensi di simpatia per la causa italiana, e l'Austria che finora creduta alleata di Napoleone ogni giorno più si dichiara straniera alla politica reazionaria che sostiene il secondo impero. Una guerra titanica è per scoppiare, una guerra che cesserà solo quando il trono del Bonaparte sarà rovesciato, ed ai popoli d'Europa riconosciuto il diritto di comandare in casa loro indipendenti.

NOTIZIE

ITALIA

FIRENZE. — Il governo avrebbe deciso di sottoporre a processo il generale Garibaldi per aver esposto lo Stato al pericolo di guerra con una potenza estera applicandogli come meglio può l'art. 174 del Codice penale. La Gazzetta del Popolo di Firenze dice che in uno dei recenti Consigli di ministri fu discusso se convenisse far arrestare gli onorevoli deputati Nicotera, Salomone, Acerbi, Cucchi ed altri capi Garibaldini come complici nel movimento.

La battaglia di Mentana fra i garibaldini ed i pontifici era vinta dai garibaldini quando comparvero sul campo di battaglia il 1.° il 59.° e l'80.° reggimenti francesi con un battaglione di cacciatori ed una batteria. Essi fecero pendere altrimenti le sorti della battaglia non tanto pel loro valore, che i volontari si battevano da leoni e ad onta conoscessero il numero quadruplo del nemico, quanto perchè erano freschi ed armati di fucili di precisione *Chassepot*. Sia l'ufficiale *Giornale di Roma*, che l'*Osservatore Romano* dichiarano che la giornata fu decisa dai francesi.

SIENA. — Ieri l'altro abbiamo avuto una visita del terremoto. Certo è che la

scossa dovette essere molto forte, perchè persino il battente dell'orologio della Torre del Mangia diede alcuni colpi. Lo spavento fu generale, ma non si ebbe a deplorare varun disastro....

TORINO. — Continuano le dimostrazioni. Ogni giorno una moltitudine di parecchie migliaia di persone percorre le principali vie al grido di: *Morte allo straniero! Vogliamo Garibaldi libero! Abbasso Nigral ecc.* La *Legge pacifica*, iniziata dalla *Gazzetta del Popolo* è stata acclamata. Questa lega ha per scopo di obbligare i sottoscrittori a non fornirsi di merci di provenienza francese.

La precitata Gazzetta reca la seguente relazione sulla battaglia di Mentana inviata dal volontario *Pietro del Vecchio* aiutante di campo del colonnello Gustavo Frigyesi:

La giornata del 3 novembre è stata funesta alle nostre armi.

Stamattina verso le 11 1/2 era partito da monterotondo, tutto il Corpo del centro sotto gli ordini immediati di Menotti Garibaldi.

Eravamo diretti verso Tivoli, e siccome questa bella e patriottica città era occupata da due battaglioni dei nostri comandati dal colonnello Pianciani, noi marciavamo con sicurezza.

Verso un'ora pomeridiana, oltrepassato di poco il paesetto detto Mentana, pervenne al Generale la notizia che la nostra vanguardia era attaccata dai papalini. Il generale saltò subito sopra una casetta che trovai a sinistra della strada, di qui tentò spiare le mosse del nemico. In quel mentre Menotti con due compagnie una delle quali comandata dal capitano Erba di Milano, e l'altra dal capitano Bianchis di Pomaretto di Fossano, mosse a sostenere l'avanguardia. Ma il nemico che per la prevalenza numerica avea respinti i primi nostri, respinse ancora questo rinforzo. Dalla macchia ov'erano appiattati i papalini venivano ripetute le scariche, mentre i nostri non sapendo dove mirare precisamente, con poco frutto consumavano le loro cartucce.

Garibaldi intanto avea ordinato in battaglia le poche forze disponibili. Il 43.° battaglione, colonna Frigyesi, comandato dal capitano Cella (quel medesimo che l'anno scorso al Cassaro toccò dagli austriaci una sciabolata in fronte) fu mandato a sostenere i nostri che ordinati ripiegavano, e quel nucleo formò per il momento la nostra destra. Al centro trovavasi la colonna Frigyesi coi battaglioni di Sgarallino, Tanara e Maggiolo, e parte della colonna Salomone.

Quali battaglioni si trovassero a sinistra non so. Vidi per altro che facendo un giro piuttosto largo sulla collina rapidissimamente si avanzavano.

La nostra destra era al di là di Mentana verso Tivoli; la sinistra al di qua di Menabrea, il centro verso la metà del paese sopra una piccola eminenza.

Le prime schiere nemiche attaccarono con accanimento. Ma per quanto le armi nostre fossero inferiori, il numero sproporzionato, e la posizione infelicissima, noi contendemmo il terreno palmo a palmo, e fenti ed ordinati ci ritirammo dentro il paese.

Garibaldi ordinò subito di occupare le case, e di continuarvi la resistenza.

Con diciotto compagni io entrai in una casetta, e barricato le porte disposi quattro uomini per ciascuna finestra in modo che tre caricassero i fucili, ed uno avesse a fare continuamente fuoco. Per la eccellente posizione di quella casa, per la fermezza nel tener vivo il fuoco, posso affermare che quei pochi giovani contribuirono assai a respingere l'urto del nemico. Per questa difesa che facevasi con successo anche da altre case, e pel successo ottenuto dalla nostra sinistra, dopo un quarto d'ora il nemico cominciò a ripiegare, a sbandarsi ed a fuggire.

Al grido di vittoria usciamo dalle case, corriamo sulle orme dei fuggenti, e riacquiamo in breve le posizioni nelle quali ci trovavamo un'ora prima. La vista dei molti nemici stesi a terra o morti o feriti ci animava. La presenza di Garibaldi ci assicurava, e ciascuno in cuor suo già pensava di entrare a sera trionfante in Tivoli.

l'impotenza; e, sia detto fra noi, ma anche la tanto agognata unità d'Italia, fin quando non sia basata sulla vera libertà, riesce una illusione. Il carattere dell'italiano così diverso da una provincia all'altra, il suolo, il clima, le tendenze, i bisogni, le tradizioni, tutto ci prova che con troppa violenza la si vorrebbe tenere unita senza il facile cemento della libertà.

Siamo venticinque milioni, con esercito e marina. Ma dove sono? Chi oserebbe seriamente appoggiarsi su questa forza di terra e di mare che nelle occasioni fanno sì bella prova? Dunque saremo eternamente vassalli, eternamente umiliati e obbedienti alle baldanze straniere che sol finge generosità quando l'interesse e l'ambizione tracciano sulla carta delle revisioni di confini o dei trattati che l'istoria dirà infami e vergognosi? Ecco la misera condizione in cui noi venticinque milioni di cittadini, noi cinti dalle alpi e dal mare, estenuati da un esercito, siamo ridotti!

Suervati dal brigantaggio, tenuti in soggezione dalla varie potenze che ci contrastano di vivere e assistere le cose nostre entro i confini italiani; tormentati dal papato, roscicciati sui

confini, avventi nei nostri mari delle isole non più nostre, afflitti dalla miseria e dalla ignoranza che ci avvolge nella più fitta e tenebrosa rete, privi di forze, costretti a renderci sempre tributari d'altri paesi, mentre qui abbiamo immensi tesori lasciati inerti, sepolti, per un servilismo inesplicabile, abituati a non apprezzare che ciò che ne arriva d'oltre alpe, lasciando miseramente perire le nostre industrie, e facendo del progresso una chimera che profita a pochi e rende scettici e disperati li altri. Eppure quando in Francia od in Germania si compiace o s'insulta all'Italia, questa impotente si tranquillizza all'insulto e umilissima serve di voleri altrui. Ma qui dunque c'è una camera spaventosa; qui c'è un vulcano terribile che tutto divorà; qui c'è una causa di sfasciamento e di corruzione che spaventa.

Proseguendo così andiamo incontro a qualche crisi terribile; o la reazione si farà gigante, o ne nascerà una spaventosa rivoluzione.

L'Italia non può continuare così; od avrà la forza di svincolarsi da una tremenda fatalità, e col coraggio della disperazione riuscirà a dare

a se stessa una scossa salutare, o per lei si rinvinceranno i tristi giorni del medio evo, in cui le invasioni e il fanatismo la luceravano, facendone sempre il campo dell'anarchia e della superstizione, della ferocia e della mollezza, che tanto contrastano col suo cielo, col suoi fiori, col suo clima.

Natura in fece divinamente bella! La malvagità e l'imperizia degli uomini sempre ne fecero un'umiliata vassalla, od una fanatica! Oh tornasse a splendere su lei la sua famosa benigna stella! Ma pare che, ormai, anco le stelle, fatte egoiste, più non pensino al nostro povero pianeta, e all'infelicissima Italia che ne forma parte.

Davvero che tutte queste cose stringono l'animo, e dovrebbero indurre a più vigorosi ed efficaci propositi li uomini devoti al libero pensiero.

(Il Libero Pensiero)

Ma allora si rivelò la enorme sproporzione numerica. Veggiamo a un tratto comparire sulle colline sevrastanti numerosi battaglioni di papalini che tutti convergono ad un punto unico rimpetto al nostro centro. Il nemico ci attacca disposto in tre colonne. La prima composta in gran parte di zuavi si porta contro la nostra sinistra la quale sopraffatta dal numero è costretta a cedere. Garibaldi accorre per sostenerla. Noi della colonna Frigyesi al centro per oltre mezz'ora rintozziamo l'urto degli antiboiari; ma vedendo preclusa la via a sinistra poggiamo a destra, ed ordinati per quanto il comportava la circostanza ci ritiriamo a Monterotondo, dove giungiamo a notte; aprendoci il varco alla balonetta, ma lasciando il terreno seminato di non pochi de' nostri, morti o feriti.

Erano in mezzo a noi il colonnello Frigyesi, valentissimo ufficiale, ferito, e il prode generale Fabrizi che aveva assistito a tutto il combattimento, esposto a mille pericoli.

Da Monterotondo siamo quindi partiti per Coresè, e da questa terribicciola che domani sarà calpestate dai mercenari papalini vi mando le ultime notizie della prima Campagna per la liberazione di Roma.

Saremo più felici altra volta.

Il brigantaggio ripiglia novello vigore: la banda Fuoco, che si aggira in Terra di Lavoro e vicine regioni, ha testè catturato il sindaco di San Vittore, per cui pretendono né più né meno che l'egregio compenso di 12 mila ducati d'oro.

Il generale Lamarmora ha trovato a Parigi terreno durissimo: egli ne aveva il presentimento perchè si è rifiutato quanto ha saputo e potuto d'accettare la spinosa missione, e so di buon luogo aver detto a qualche suo intimo che pur troppo le sue previsioni non l'aveano ingannato.

NAPOLI. — Il *Roma* pubblica una lettera del generale Nicotera, dalla quale veniamo a sapere che egli si ritirò dal comando della legione napoletana per inesecuzione ad ordini da lui impartiti al generale Orsini, comandante subalterno e per atto di aperta disobbedienza di certo *Antinori* che comandava una compagnia di 120 uomini e che non voleva ricevere nessun comando.

Il generale Nicotera obbedendo agli ordini di Garibaldi doveva portarsi su Tivoli. Chi sa che, se non avessero esistito questi due mali geni la sua colonna non fosse stata di valido rinforzo nella triste giornata di Mentana?

ESTERO

AUSTRIA. — La reazione clericale vittoriosa a Roma, va facendo sentire gli effetti di tale trionfo anche nei paesi austriaci della Boemia, della Slesia e della Valacchia. Vi si fanno le prediche più

virulenti contro la libertà di stampa ed i propagatori dell'abolizione del concordato. In una corrispondenza austriaca da Pescholdsdorf si racconta persino che i preti vanno dicendo che i nuovi liberali sono stati indemoniati, venuti al mondo per dannare i buoni e gli onesti cattolici.

GAZZETTINO

Sequestri di giornali. — È ben doloroso di dover constatare il furore reazionario da cui è invaso il fisco italiano in questi di. L'*Antenore* di Padova, di Giovedì, ebbe a subire un 3.º sequestro. A Milano due giorni di seguito venne sequestrata l'*Unità Italiana*; a Torino il *Goffredo Mameli* e due giorni fa *Gaeta d'Giandaja*; a Bologna un 2.º sequestro toccò all'*Amico del popolo*; a Genova, vennero sequestrati il *Genova* ed una 46.ª volta il *Dovere*; a Brescia l'innocua *Gazzetta di Brescia*; a Napoli, il *Roma*, il *Progresso Nazionale*, il *Popolo d'Italia* e la *Nuova Roma*; a Firenze lo *Zenzero* ed altri periodici in altre città che per brevità omettiamo di nominare. È vero che il colore politico dell'attuale ministero è tale da scusare simili vessazioni, ma crediamo di dover ricordare al fisco che egli è parte integrante del terzo potere dello Stato, vale a dire del potere giudiziario, e che quindi è dover suo di non abusare nell'interpretazione della legge.

Il vescovo d'Ivrea, ha licenziato i domestici del seminario, facendoli surrogare dalle monache. È questo un atto di progresso di cui non potremmo lastantemente lodare monsignore; imperocchè, come ognuno vede, con siffatta innovazione si dà principio anche in Italia ai conventi bi-sessuali tanto comodi alla pudicizia dei reverendi di Francia.

Longevità. — La quarta moglie del sultano Selim III è morta giorni sono a Costantinopoli nell'età di 130 anni.

PARTE COMMERCIALE

SETTE

CARTEGGI

Milano, 7 novembre.

Gli affari in questo nobile genere di poco maturano, in confronto dell'avviamento provato nella scorsa settimana, non accusandosi che un certo languore nel procedere agli acquisti, che nel complesso si sono limitati alle esigenze più urgenti dell'estero consumo, non che al richiamo di qualche greggia per bisogno di torcite; la speculazione d'attonde si tiene in disparte, non trovando motivo di agire ai prezzi già tanto rincarati.

Del resto, è assai riflessibile che, ad onta del ristretto esito della materia, i magazzini ancora non si sono riforniti, e dinotano la mancanza quasi assoluta degli articoli su cui volge più incessante la ricerca; così gli organzini 22|26, 24|28 e 26|30, tanto nel genere classico che bello corrente, fecero difetto, lasciando ineseguite diverse commissioni; parimenti quelli di titolo 15|17 e 16|18 spuntarono dei prezzi distinti a causa della loro scarsezza. A quanto meno gustati i titoli 18|

22 e 20|24 che lo erano in precedenza.

Le trame classiche sino a 30 denari furono ancora ricercate a prezzi sostenuti, citandosi L. 121 per 18|22; e L. 117 per sublime 20|23. Le rimanenti in sorta bella corrente esitate non senza fatica ai limiti già praticati. Quasi nulla si è operato in sete asiatiche; pochissimo in cascami.

Lione, 7 novembre

Affari animati. Prezzi ben sostenuti. Oggi passarono alla condizione: 48 balle organzini; 34 balle trame; 55 balle greggie; 56 balle pesate. Peso totale, 12,514 chilogrammi.

BORSE

VENEZIA, 7 novembre

VALUTE

It. L. C.		It. L. C.	
Sovrane	—	Doppie di Genova	—
Da 20 franchi	22 04	di Roma	—
Pezzi da 5 franchi	—	Ban. note austr.	—

CAMBI

Cambi	Scadenza	Fisso	Corso medio	
			It. L. C.	It. L. C.
Amburgo	3 m. d.	per 100 marche	2 1/2	204 40
Amsterdam	>	> 100 f. d'Ol.	2 1/2	—
Ancona	>	> 100 lire ital.	5	—
Augusta	>	> 100 f. v. un.	4	220 —
Berlino	>	> 100 talleri	—	—
Bologna	>	> 100 lire ital.	5	—
Firenze	3 m. d.	> 100 lire ital.	5	—
Frankoforto	>	> 100 f. v. un.	3	220 10
Genova	>	> 100 lire ital.	5	—
Lione	>	> 100 franchi	2 1/2	—
Livorno	>	> 100 lire ital.	5	—
Londra	3 m. d.	> 1 lira sterl.	2	27 54
idem.	>	> idem.	—	—
Marsiglia	>	> 100 franchi	2 1/2	—
Messina	>	> 100 lire ital.	5	—
Milano	>	> 100 lire ital.	5	99 75
Napoli	>	> 100 lire ital.	5	—
Palermo	>	> 100 lire ital.	5	—
Parigi	>	> 100 franchi	2 1/2	109 20
Roma	>	> 100 scudi	5	—
Torino	>	> 100 lire ital.	5	—
Trieste	>	> 100 f. v. a.	4	—
Vicenna	>	> 100 f. v. a.	4	—

Li 8 corr. non fu listino

MILANO, 8 Novembre

Prezzi da 20 franchi 22:05 - 22:08 — Rendita 50:50 - 50:52 - 50:55 — Londra 3m. 27:70 - 27:71 — 6th. merc. 115 — Azioni merid. — — — — — Dem. 388: — — Pr. 1866, — — — — —

TRIESTE, 8 novembre.

Amburgo 91.15 a 91. — Amst. (sc. 3 1/2) 103.65 a 103.50 — Augusta 103.25 a 103.15 — Parigi 49.25 a 49.10 — Italia 44.30 Londra 124.25 a 124. — — Zocchini 5.93 a 5.91 — Napoleoni 69.95 a 69.92 — Sovrane 12.48 a 12.46 — Argento 122.35 a 122. — — — — — Met. 57. — a 57.25 — Naz. 66. — a 66.25 — Pr. 1864, 76.25 a 76.50 — Credit 178.50 a 179. — — — — — Prestiti Trieste 117.50 a 118.50 — 53.50 a 54. — 101.50 a 102. — Sconto piazza 4 3/4 a 4 1/2. Vienna 5 a 4 1/2.

Giacomo Marcone gerente.

A N N U N Z I

TIPOGRAFIA

DEL

GIOVINE FRIULI

UDINE BORGO DI TREPPO N. 2240 ROSSO

Questa Tipografia, la quale non sorse con idea di lucro

OFFRE IL 20% DI RIBASSO

sui prezzi correnti nelle altre tipografie a quelli che la vorranno onorare.

Si rende inoltre garante del buon servizio e dell'esattezza nelle ordinazioni essendosi fornita di tipi tutt' affatto nuovi da una delle più rinomate fonderie della penisola.

AVVISO
AI COSCRITTI
DELLA PRESENTE LEVA 1846

L' Agenzia Generale Italiana da 30 anni diretta da Verda Giovanni avverte quelli fra i suddetti iscritti che intendessero farsi surrogare nel militare servizio, avere stabilito in Venezia un ufficio per le Province Venete oltre ai vari già stabiliti nelle Province Meridionali Toscana e Lombardia, e che tale ufficio è provveduto di ottimi surrogati con premio economico, mora e garanzia e che tutti i giorni nei Consigli di Revisione in Udine si troverà un rappresentante che potrà procurare ai richiedenti tutte le indicazioni e schiarimenti necessari.

Invita inoltre i giovani esenti dal servizio Militare per dritti di famiglia celibi e mai processati che intendessero imprendere la carriera militare in qualità di cambi, di rivolgere le loro domande al detto ufficio in Venezia, dove saranno assistiti ed istruiti del modo con cui dovranno procurarsi i dovuti documenti, e che il loro premio potrà fissarsi a L. 2500 pagabili a termini di legge.

DEPOSITO
SEMENTE-BACHI
a bozzolo giallo

Importazione diretta da quattro provenienze; stata fabbricata d' esperti bologni, riconosciuta di sufficiente sanità per coraggiosamente coltivarla con fiducia di buon raccolto. Si vende a prezzi discreti.

Rivolgersi dal sensale Giuseppe Romano Borgo Aquileja N. 14 nero 15 rosso, abitazione nella corte a destra.

PILLOLE E UNGUENTO
DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace nel mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l' impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si retifica prontamente per l' uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e lo intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l' intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soavo ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, osservandone le voci, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe, ed ulcere. Esso consecutissimo Unguento è un infallibile emetico avverso le Serofole, Canceri, Tumori, Malo di Gamba Giunture, Raggiungiate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doleroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da raggiungiate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il Professore Holloway.

Londra, Strand, N. 244.

COLLEZIONE MORETTI

guide-orario delle cento città d' Italia

In corso di compilazione

GUIDA-ORARIO
DESCRITTIVA, COMMERCIALE INDUSTRIALE
ED AMMINISTRATIVA
DELLA CITTÀ DI UDINE
(Anno 1866).

Contenute: Posizione geografica, statistica, commerciale, ed amministrativa della Provincia di Udine suoi Circondarii, Mandamenti e Comuni. — Uffici Governativi. — Autorità militare. — Collegi, Licei, Scuole pubbliche e private. — Istituti di Beneficenza ed opere pie. — Società di credito industriale e di Mutuo soccorso. — Gerarchia ecclesiastica. — Stabilimenti pubblici. — Professionisti. — Negozianti. — Esercenti arti, industria e mestiere, ecc., ed in fine.

Orario Ufficiale delle Ferrovie

degli arrivi e partenze, tra la stazione di Udine in coincidenza colle Strade Ferrate italiane e straniere. Società italiana di Navigazione Adriatico-Orientale, Compagnia generale Transatlantica, coi Piroscabi postali marittimi, Messaggerie Imperiali, Corrieri, Diligenza, Poste Svizzero-Austro Germaniche, coi Battelli a vapore sui Laghi, ecc., non che le tariffe, orario di distribuzione ed impostazione e nozioni generali sulle

Poste e Telegrafi italiani ed esteri

La Guida-Orario-Moretti della città di UDINE verrà pubblicata due volte all' anno, in grazioso ed elegante volume di circa 200 pagine, in formato tascabile, illustrata da disegni, carte geografiche, piante topografiche ecc., al tenue prezzo di una lira; coloro che ne anticipassero le commissioni di una o più copie sconto del 20 per cento, franco di posta.

AVVERTENZE. Le inserzioni degli indirizzi e di qualsiasi altra indicazione essendo gratuite, l' Editore sebbene non risparmi spese acciò la compilazione riesca esatta, abbisogna della cooperazione di tutti, e per ottenere tale cosa invita e raccomanda pubblicamente ai signori Impiegati, Professionisti, Commercianti, Esercenti, Arte, Industria o Mestiera, ecc., di voler trasmettere, il loro preciso indirizzo, franco di posta (s'è stampato non costa che cent. 2) alla Casa Editrice di libri utili ed opere periodiche in Italia della Ditta Biagio Moretti in Torino via d' Angennes N. 28, o Piazza Carlo Emanuele.

IN OCCASIONE
DELLA
PROSSIMA LEVA MILITARE
SI OFFRE INCARICO
tanto per surroganti e per surrogati.
ISNARDI MICHELE
ORA DIMORANTE IN UDINE

Diligersi per le opportune pratiche all' Ufficio del Giornale.